

Il presidente del Consiglio conclude la conferenza sul lavoro femminile

Ma Craxi non convince le donne

Senza risposta le domande di Pizzinato

Ricordati dal segretario Cgil gli impegni presi con il movimento sindacale e disattesi

ROMA — Bettino Craxi ha volato alto, ma non è riuscito a sciogliere dubbi e riserve sull'azione del governo per dare risposta alla crescente ricerca di lavoro da parte delle donne. Concludendo ieri sera la seconda conferenza governativa sull'occupazione femminile, il presidente del Consiglio ha spazionato con competenza e ricchezza di immagini sull'oggi, ieri e domani della contraddizione che le donne portano non solo nel mondo del lavoro, ma nell'intera società. Stereotipi culturali, e certo anche mancanza di lavoro; formazione inadeguata e limiti soggettivi; nuova ricchezza della presenza femminile dentro e fuori i luoghi di lavoro. Ma non ha risposto alla domanda che, da ultimo ma non da solo, poco prima gli aveva rivolto Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil. Quali soluzioni indica il governo per ribaltare l'emergenza-lavoro, l'unico indicatore a due cifre in un panorama economico che reca continui segnali di ottimismo e cui anche il presidente del Consiglio ha fatto riferimento?

Secondo Pizzinato, una nuova fase di sviluppo che colga la favorevole congiuntura internazionale può realizzarsi solo «con un intervento determinante dello Stato», come indicato nel documento sindacale dell'8 aprile scorso, le cui esigenze lo stesso Craxi riconobbe come valide al congresso della Cgil. Esigenze, ha affermato Pizzinato, «che solo marginalmente» sono state recepite nel documento che ha concluso la verifica di governo. In particolare per le donne, Bettino Craxi ha mostrato una fiducia eccessiva nell'andamento spontaneo del mercato, che pure il ministro del Lavoro aveva recepito nel documento che ha concluso la verifica di governo.

Craxi ha infatti detto alle donne — che pure in questi giorni hanno affermato esattamente il contrario — che «c'è una significativa coincidenza tra il tipo di lavoro che la società offre e il tipo di lavoro più favorevole alla condizione femminile». E cioè mobilità, part-time, contratti a termine, lavoro autonomo. E vero — hanno spiegato gli esperti e le donne alla conferenza — che le donne in questi ultimi anni si sono collocate in queste «nicchie» spontaneamente offerte dal mercato; ma è anche vero che senza interventi correttivi — questo si è tradotto e si traduce in una marginalità crescente, salvo poche luminose eccezioni, del lavoro femminile. E vero anche — lo ha ricordato anche il presidente del Consiglio e, prima di lui, il ministro del Lavoro — che questa maggiore flessibilità fra tempi di lavoro e di vita caratterizzerà la società del futuro, ma questa è solo una parte della realtà. Il cuore, la novità vera è costituita da un'offerta permanente di lavoro femminile che trova ostacoli insormontabili nella realtà (una ragazza disoccupata su quattro nel Mezzogiorno) che impone una strategia molto articolata. Perché la semplice crescita economica non basta alle donne per ottenere «pari opportunità».

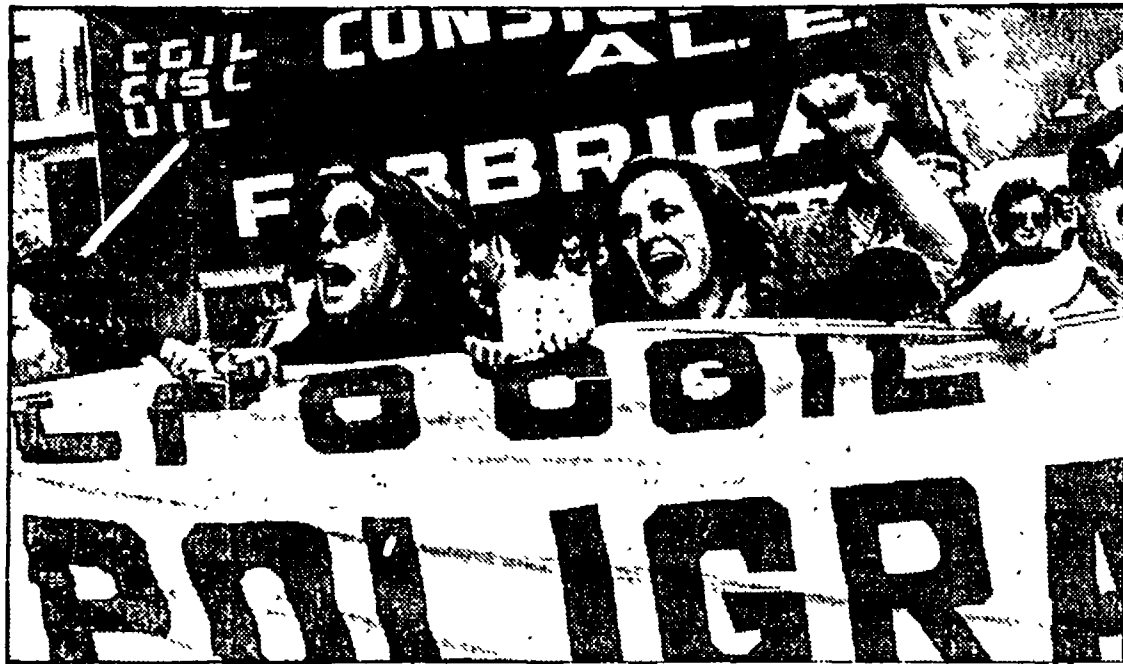
Ha cominciato Elena Marinucci, presidente della Commissione per le pari op-

portunità di Palazzo Chigi, nella prima mattinata di ieri, a mettere in dubbio che il disegno di legge di «azioni positive», presentato alla conferenza dal ministro del Lavoro, possa essere una piattaforma sufficiente per questa strategia. La Marinucci ha ipotizzato strumenti istituzionali più robusti, che arrivano fino al progetto di un ministero per i diritti della donna. Ma già Marisa Rodano, deputata europea, aveva l'altra sera anticipato la critica più specifica e ricorrente al progetto. «L'azione positiva», nell'esperienza internazionale, è una misura di emergenza, che agisce soprattutto sulle discriminazioni che meno si vedono e non soltanto sulle esclusioni palesi; comporta la creazione di veri e propri programmi per promuovere l'uguaglianza reale. Ma in un primo momento — ha precisato Bianca Beccalli — questa azione per l'uguaglianza, contro la discriminazione, crea una situazione di «temporanea ingiustizia sociale», e è quindi un'azione di disturbo, non di sviluppo. Il rischio concreto — ha concluso la Beccalli — è che la conferenza legittimi invece una concezione di azioni esemplari, accompagnate da finanziamenti a pioggia della Comunità europea (specie nel campo della formazione) e interventi che in poco tempo perderebbero il loro smalto. L'altro rischio — ha detto Pizzinato — è che si parli di discriminazione e si parli di discriminazione.

L'azione positiva «forte» — hanno detto Eras Belardi e Marta Ajò, coordinatrice del comitato per la parità del lavoro — è un'azione che invece una diversa distribuzione delle risorse disponibili al gruppo svantaggiato e in questo modo tocca anche delicate problemi di contrattazione sul campo. Il ministro del Lavoro ha chiesto che al comitato sia data maggiore autonomia istituzionale e di mezzi per compiere lo sforzo necessario ad informare e a collegare le esperienze, che anche nel nostro paese stanno cominciando a proliferare. Lavoratrici dipendenti, imprenditrici, movimenti e organizzazioni delle donne: la conferenza ha rivelato un nuovo tessuto possibile, di elaborazione di esperienze, tra le donne sul tema del lavoro, una aggregazione finora inedita.

Tra il 1901 e il 1971, mentre avvenivano sconvolgenti cambiamenti nella realtà e nella coscienza delle donne, sulle 200 occupazioni censite in Italia in meno del 10 per cento era concentrato il 76 per cento delle donne. E la «segregazione professionale», che l'ingresso delle nuove tecnologie non elimina per miracolo, senza interventi correttivi. La stessa enorme scolarità femminile rispetto all'inizio del secolo — 50 e 60 per cento, quasi, nelle scuole medie superiori — si presenta con lo stesso limite di fondo. L'occasione tecnologica, nell'uno e nell'altro caso, va colta per arricchire il lavoro di tutti: «Un lavoro ha detto Antonio Pizzinato — qualitativamente diverso, più flessibile, ma per questo arricchito di formazione, di cultura, di capacità di dominare l'informazione».

Nadia Terantini



Donne, un lungo cammino Al ministro interessa?

Le coltivatrici dirette chiedono cittadinanza - Verona, le stagionali del pandoro - In Emilia si laureano più donne che uomini

ROMA — «Dov'è il ministro?». L'interrogativo rimbalzava ieri mattina, sotto le volte dell'Auditorium della tecnica, all'Eur, sede della Conferenza governativa sull'occupazione femminile. Se lo chiedevano le persone arrivate, e la stessa Elena Marinucci, socialista di riguardo, incaricata di aprire con la sua relazione i lavori della seconda giornata. Ma il ministro non arrivava. Eppure

proprio lui, Gianni De Michelis, aveva detto il giorno prima di essere lì per ascoltare le donne, per saperne di più. Ma, dopo la seduta anti-meridiana, aveva tolto il disturbo. E nessuno l'aveva più visto. Una piccola indagine permetteva di appurare che l'uomo di governo, nel pomeriggio di mercoledì, aveva raggiunto in volo la laguna. Lì è stata la democristiana Silvia Costa a criti-

care dalla tribuna questa latitanza, mettendoci dentro probabilmente anche un po' di aggressività, diciamo così, «pentapartitica». Il ministro è infine ricomparso nel primo pomeriggio, in tempo per ricevere il presidente Craxi, incaricato delle conclusioni. Ma occupiamoci di cose più serie. Paola Ortensi, ufficio donne della Confcoltivatori, si sentiva alla Conferenza come un pesce fuor d'ac-

qua. «Siamo qui — dice — a formulare una richiesta di cittadinanza: quella delle coltivatrici dirette, che reclamano di far parte del mondo del lavoro delle donne. Si pensi che, considerate a loro modo delle imprenditrici, attendono da trent'anni il riconoscimento dell'indennità per maternità. Tra i coltivatori diretti le donne sono la maggioranza. E moltissime lavorano nel Mezzogiorno. Solo in agricoltura non si è verificata una contrazione della manodopera femminile. «Non è più un settore importante? Ma ci occupiamo del suo ruolo quando accadono fatti tragici come Chernobyl o il vino al metano. Ambiente, alimentazione, salute: scusate se è poco».

Un'annatazione parlamentare con Giusti Muchon, segretaria della Filiziat-Cgil veronese. Proprio oggi nella città scaltrezza si svolge un attivo sindacale regionale su un fenomeno rilevante: le stagionali del dolcificatore. Pandori, panettoni, gelati. Nell'85 si sono contati 4.231 lavoratori stagionali in questa città: 3.204 erano donne. «Oggi fare le stagionali — ci dice Giusti — non è una scelta, è molto spesso l'unica possibilità di lavorare. E non è facile tutelare dai ricatti dell'azienda che non ha la loro precarietà, e al tempo stesso, adoperarsi per far posto anche a giovani senza lavoro. A Verona i disoccupati sono 28.000».

Un anno fa a Bologna, si scoprì che un concorso delle Ferrovie dello Stato includeva tra i requisiti la capacità di sollevare un peso di 120 kg. «Discriminazione ingiustificata», dissero le donne. Il governo accolse il parere, formulato dalla commissione regionale per le pari opportunità. Da allora questo or-

ganismo ha lavorato molto. «L'obiettivo è di notare Paola Bottoni, responsabile delle donne comuniste dell'Emilia-Romagna — è di progettare al femminile le politiche regionali. Ora ci si sta muovendo per nascondere centri per la parità presso ogni Provincia. In quelle amministrative dalle sinistre opera già un consigliere delegato. La contrattazione sindacale non garantisce ancora i diritti delle donne. E la legge sulla parità è in larga parte disapplicata. La commissione regionale ha presentato al Fondo sociale europeo un progetto di formazione delle donne sulle nuove tecnologie (il governo non lo aveva accolto) e dodici progetti finalizzati alla giunta emiliana, che si è dichiarata disponibile. Tra questi, uno è particolarmente curioso: la fornitura alle scuole di un gioco di simulazione sugli stereotipi dei ruoli sessuali. «In Emilia — osserva la compagna Bottoni — siamo al paradosso che sono aumentate contemporaneamente le donne occupate e quelle disoccupate. Segno di uno spostamento considerevole di modelli e scelte di vita. Un altro elemento che fa pensare, che nella nostra regione oggi si laureano più donne che uomini».

«L'offerta permanente di lavoro delle donne — ha detto nel suo applaudito intervento Lina Menapace — è un dato sconvolgente della nostra società. Occorre capire questo passaggio d'epoca. Le donne non subiscono più il loro destino; sono soggetti di storia».

Esprimendo insoddisfazione per la preparazione e l'impostazione della Conferenza. Non c'è dubbio: tra società civile e istituzioni siamo ancora agli anni luce.

Fabio Inwinkl

Gesto di protesta contro l'inerzia di Comune e Regione per il degrado della sanità pubblica

Crisi politica nelle Usi di Roma Si dimettono tutti i consiglieri comunisti

Il presidente della Rm 16, Francesco: «La situazione ha raggiunto il livello di guardia» - I membri dei consigli di gestione continueranno, naturalmente, ad assicurare il numero legale per deliberare importanti

ROMA — «Il degrado della sanità pubblica ha superato nella capitale il livello di guardia e noi comunisti crediamo che sia giunto il momento che ciascuno si assuma le proprie responsabilità». Così Ileano Francesco, responsabile per la Sanità della Federazione romana del Pci e presidente della Usi Rm16, la più grande unità sanitaria d'Italia, ha motivato la decisione di tutti i membri comunisti dei comitati di gestione delle venti cittadine di dimettersi dagli incarichi che ricoprono. L'annuncio è stato dato ieri mattina ad una conferenza stampa indetta presso la Direzione del Pci.

Naturalmente i consiglieri continueranno ad assicurare il numero legale per deliberare importanti. Qual è il senso di questo atto? «Con le nostre dimissioni — ha risposto Francesco — vogliamo sollecitare un dibattito pubblico che faccia allo scoperto i veri responsabili della drammatica situazione che sta vi-

rendo la sanità romana. Siamo rimasti in carica — ha aggiunto — nonostante il mandato dei comitati di gestione sia scaduto da mesi. E per tutto questo tempo il pentapartito capitolino è rimasto a guardare. Il sindaco democristiano Signorelli, la massima autorità cittadina in campo sanitario, non ha finora trovato il tempo di occuparsi dei gravi problemi che affliggono gli ospedali e l'intera struttura sanitaria pubblica della città».

È se il pentapartito comunale sta alla finestra, il suo «omologo» regionale è impegnatissimo nell'assistere altri colpi alle strutture pubbliche. Nei giorni scorsi l'assessore regionale alla sanità, il democristiano Rodolfo Gigli, ha impedito le direttive alle Usi per formulare i bilanci. Una specie di catalogo della brava massaia: la Regione «prende atto che il Lazio per l'86 dispone di 270 miliardi in meno rispetto all'anno precedente. Ma questo è solo il calcolo di partenza: più realisticamente, il

deficit raggiungerà i 450 miliardi. E mentre si addega alle direttive del governo la giunta regionale «consiglia» alle Usi di fare degli impossibili risparmi. Nel Lazio mancano 10 mila paramedici, tutta l'ordinaria amministrazione si regge sul lavoro straordinario. In questa situazione, l'assessore vorrebbe tagliare gli straordinari. Le convenzioni con le cliniche private, che pesano per il 60% sul bilancio regionale, non vengono riviste e intanto si «consiglia» alle Usi di limitare i ricoveri nelle case di cura private. La Regione non ha ancora varato il suo piano sanitario e quello cittadino, preparato dalla passata amministrazione, sembra essere stato archiviato. Il Lazio non ha un servizio serio di pronto soccorso e quello cittadino progettato (sempre dalla giunta di sinistra) aspetta il placet della Regione. E tutto questo è ancora in corso: si pensa che il pentapartito non è stato in grado nemmeno di aprire nuovi

ospedali, pronti da anni, ospedali che stando chiusi costano alcuni milioni al giorno solo di manutenzione.

Proprio ieri mattina, in contemporanea con quella del Pci, l'assessore regionale ha convocato una conferenza stampa. Per dire cosa? Per «promettere» una vertenza sanità nei confronti del governo. Ma sono mesi che la Regione dice di voler chiedere al governo di rivedere i finanziamenti destinati al Lazio per la sanità: finora non ha chiesto nemmeno un incontro. L'assessore Gigli ha parlato poi di «grande fatica» che resenta all'imputazione nell'affrontare i problemi di un settore delicatissimo come la sanità. E pensare che era proprio la Dc a sostenere in campagna elettorale che i problemi della sanità si sarebbero risolti se ci fosse stato un «omogenetia» di governo tra le varie istituzioni.

Ronaldo Pergolini

Tg e Gr in sciopero

Giovedì prossimo 24 ore di black-out alla Rai

ROMA — A partire dalle 14 di giovedì 22 i giornalisti Rai sciopereranno per 24 ore; non andranno in onda tutte le edizioni dei radio e telegiornali, tutte le rubriche di informazione comprese nella fascia oraria delle 24 ore. Non si escludono altri scioperi, che potrebbero interessare anche i periodi di svolgimento del congresso e dei mondiali di calcio. La decisione è stata presa ieri dal sindacato giornalisti della Rai e lo sciopero potrà essere evitato soltanto se nella riunione di mercoledì 21 la commissione parlamentare di vigilanza dovesse finalmente eleggere il nuovo consiglio di amministrazione. Eventuali, questa, che si può tranquillamente escludere perché ormai della vicenda — consultazioni comprese per la presidenza — tornerà a parlare soltanto dopo il congresso dc. La sen. Jervolino — presidente della commissione — non ha celato il proprio disappunto per la piega sconcertante che la vicenda ha assunto anche in questi giorni: «O si risolve in tempi brevi la questione del consiglio o la dignità della commissione è messa seriamente in pericolo».

Non c'è che dire: questa dignità è messa seriamente in gioco dal tira e molla della maggioranza. «Le consultazioni non si fanno — afferma l'on. Bernardi, capogruppo Pci in commissione — c'è una situazione spapolata e nella maggioranza le divisioni si sono acuite dopo la richiesta repubbli-

ca di contestualità tra nomina del consiglio e legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo. E poi — ricorda Bernardi — c'è un altro tipo di imbarazzo, quello intorno alla candidatura dell'on. Manca, della quale si è parlato e riparlato, ma che nessuno sino ad ora ha formalizzato». Dal canto suo, il sindacato giornalisti Rai, sottolinea la necessità, per la Rai, di un governo eletto secondo criteri di affidabilità, competenza e professionalità, in grado di gestire in modo autonomo e responsabile.

Dal fronte Rai giungono notizie, peraltro, di segno contrastante. Da parte sua il consiglio in carica fa fronte a scadenze significative e impegnative per l'azienda: ha approvato il bilancio per il 1985 (49,8 miliardi di utile) e ha approvato il bilancio del 1986 (49,8 miliardi di utile) e ha approvato il bilancio del 1986 (49,8 miliardi di utile) e ha approvato il bilancio del 1986 (49,8 miliardi di utile).

Il partito
Convocazioni
Natta in Sicilia
Oggi
Domani
Corso a Frattocchie

Si chiamerà «Icaros»: sarà il cuore artificiale italiano

ROMA — L'Italia ha avviato un programma scientifico-industriale denominato «Icaros» per avere entro 3-4 anni un cuore artificiale nazionale azionato da energia esterna al corpo umano, ed entro 8-10 anni un cuore artificiale impiantato nel torace; ad azionarlo saranno probabilmente batterie elettroniche dato che la fonte nucleare è stata abbandonata. Il cuore artificiale nazionale è la «docomotiva» di un treno con tanti vagoni rappresentati da singoli progetti: pace-maker che non solo accelerano il cuore troppo lento, come adesso, ma rallentano il cuore che va troppo in fretta; protesi vascolari; valvole cardiache a doppio flusso; ossigenatori; materiali compositi o tessuti artificiali biocompatibili; batterie. Il successo dei singoli progetti è la condizione tecnica ed economica per proseguire verso il 211 miliardi (di cui 65 costerà alla fine il cuore impiantabile); il 23 per cento sarà fornito dal gruppo Fiat e il resto dal fondo Imi per la ricerca applicata, dai progetti finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche.

Festa patronale soppressa La camorra chiedeva tangenti

NAPOLI — Una festa patronale, dedicata alla Madonna del Campiglione, che ogni anno, da secoli, si svolge a Caivano, vicino Napoli, è stata annullata dal comitato organizzatore poiché un «clan» camorristico avrebbe chiesto una «tangente» di cento milioni di lire. È accaduto alcuni giorni fa — ma lo si è appreso solo ieri — e sul fatto è stata aperta un'inchiesta da polizia e carabinieri. Si sono svolte, invece, le celebrazioni sacre nel santuario retto dai padri carmelitani, senza processioni per le strade di Caivano che ha oltre cinquantamila abitanti ed è a metà strada tra Napoli e Caserta. Nella zona ha imperversato il «clan» camorristico capeggiato dal bandito Pasquale Scotti, uno dei «duogentini» di Raffaele Cutolo. Scotti, soprannominato «collier», per aver donato alla moglie del «boss» un diadema di brillanti del valore di cinquanta milioni, evase lo scorso anno dall'ospedale di Caserta dove era stato portato, per un intervento chirurgico ad un braccio, dal carcere di Poggioreale.

Agenzia Italia, giornalisti oggi in sciopero per 24 ore

ROMA — I giornalisti dell'agenzia Italia sciopereranno oggi per l'intera giornata. Altre 48 ore di astensione dal lavoro sono state indette per la settimana prossima. La protesta è diretta contro la proprietà dell'agenzia (Eni) per lo stallo in cui si trascina una vertenza per la ristrutturazione aziendale apertasi nell'ottobre dell'anno scorso. Dopo una serie di impegni e di promesse — tra questi la presentazione di un piano di rilancio — l'azienda, si legge nel documento diffuso ieri dalla redazione, si è di fatto dilatauta.

Borsa Calvi: a Milano gli atti del processo a Vittor

TRIESTE — Saranno trasmessi alla magistratura milanese gli atti del processo ai triestini Silvano Vittor ed Elvino March, entrambi di 42 anni, indiziati di concorso in truffa aggravata e continuata per essersi fatti consegnare, tra la fine del 1982 e l'estate del 1983, una trentina di milioni di lire da Eligio Paoli (noto anche come «il blondino») con la promessa di consegnargli la documentazione contenuta nella borsa che Roberto Calvi aveva con sé al momento della sua fuga dall'Italia. Al termine di un'udienza durata meno di mezz'ora, infatti, il tribunale di Trieste ha stabilito la propria incompetenza territoriale, accogliendo un'istanza presentata dal difensore di Vittor e fatta propria anche dal pubblico ministero.

Impiegato novarese sequestrato in Arabia

MILANO — Un funzionario addetto alle vendite di una ditta del Novarese con una telefonata alla redazione milanese dell'Ansa ha comunicato di essere sequestrato in Arabia Saudita da circa un mese per una vertenza aperta da un cliente del posto contro la sua azienda. L'uomo, Valerio Smaniotto, di 31 anni, abitante a Omegna (Novara) e sposato, era partito dall'Italia per conto della sua ditta che si occupa di rubinetteria il 19 aprile per alcune consegne. «Da quello che siamo riusciti a sapere — ha spiegato uno dei titolari della ditta «Ottone e Meloda» di San Maurizio d'Opaglio (Novara), Vincenzo Meloda — il cliente ha rifiutato di prendere in consegna la merce perché secondo lui non corrispondeva agli ordini. Probabilmente ha presentato una denuncia e al nostro funzionario è stato impedito di ripartire. Contiamo di risolvere la vicenda entro breve tempo e ci siamo già rivolti al ministero degli Esteri».



Viveva nell'isola da più di 30 anni con il suo compagno, il pescatore Antonio Spataro Capri, sfratto alla figlia di Mann

Delle nostre redazioni
NAPOLI — È già tutto pronto per il trasloco. Libri, dischi, vecchie foto e lettere autografe sono stati accuratamente imballati. Tra qualche giorno verrà rimossa anche la targa d'ottone; c'è scritto «Monika Mann scrittrice». Potrebbe essere una storia ordinaria come tante altre se l'inquilina sfrattata non fosse la figlia di Thomas Mann, il celebre scrittore tedesco autore de «J Buddenbrook» e «Morte a Venezia», premio Nobel per la letteratura del 1929. 76 anni portati con eleganza, un'intensa collaborazione giornalistica con quotidiani e riviste sviz-

zere, Monika Mann per 33 anni ha vissuto a Capri, in un'abitazione a picco sui faraglioni, Villa Monacone, con il suo compagno di vita, Antonio Spataro, un pescatore settantenne dal volto scavato dal sole che ha speso gli ultimi anni dell'esistenza fabbricando souvenir per i turisti.

Lo scorso mese di febbraio, però, l'idillio discretato tra i due si è tragicamente infranto: Spataro è morto e i nuovi proprietari della villa hanno manifestato l'intenzione di entrarne in possesso. Per la scrittrice è un duro colpo; d'improvviso a 76 anni è costretta a cambiar vita.

A Capri giunse il 2 dicembre 1953, un paio d'anni prima che il celebre padre si spengesse a Zurigo. Colta e intelligente aveva girato mezzo mondo: la Germania e la Svizzera, l'America e l'Inghilterra. Infine l'Italia; prima Firenze, poi Roma. Capri, dove resterà solo per una breve vacanza. Invece c'è rimasta per più di trent'anni. Non appena misi piede a Villa Monacone — ha raccontato tempo fa in un'intervista — mi innamorai di Antonio, della casa e di questo splendido panorama. Immediatamente mi ricorsero delle parole di Goethe: «Capri è un'isola magica» e a me sembrò di vivere un sogno stupendo.

E l'unione tra Monika Mann e Antonio Spataro è stata contrassegnata da un'armonia quasi irreali: lui costruiva barche di legno in miniatura e piccole ceramiche, lei scriveva romanzi e articoli. Proprio recentemente ha consegnato all'editore napoletano Tullio Pironti un manoscritto del suo ultimo romanzo, naturalmente ambientato nell'isola dei faraglioni.

Luigi Vicinanza
Nella foto de «L'Europeo» Monika Mann ed Antonio Spataro